

BOLLETTINO

DEL

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO TRIMESTRALE

Direttore Scientifico: NICOLA BORRELLI



TIP. ESPERIA

Napoli - Via Vincenzo Russo, 13-17 - Tel. 27-038

1930

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III.

RE D'ITALIA

PRESIDENTE

On. Cav. Dott. PASQUALE CALDERONI MARTINI

V. PRESIDENTE

Duca ENRICO CATEMARIO di Quadri

SEGRETARIO

FRANCESCO RAJA

BIBLIOTECARIO

Prof. CARLO PROTA

TESORIERE

Cav. Uff. CESARE RATTI

COMPONENTI LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Prof. LUIGI DELL'ERBA

Avv. CONSALVO PASCALE

Cav. NICOLA BORRELLI

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

ACERRAE O AURUNCA ?

Col progredire e diffondersi degli studi numismatici si fa sempre più viva la necessità di una revisione critica — passino le parole — di quanto finora si è scritto intorno ad alcune monete greche: o non facilmente attribuibili, o che esibiscono tipi e simboli di non chiaro significato o epigrafi di dubbia lezione, ovvero che, sotto un aspetto o l'altro, siano ritenute degne di maggiore studio; di maniera che, traendo dal già detto le debite conclusioni, resti in qualche modo districato il cammino a chi voglia percorrerlo per giungere, attraverso nuove e sian pure faticose tappe, a risolvere o a lumeggiare dibattute questioni, ad esaurire argomenti poco approfonditi e punto divulgati. Accade invece che gli studiosi ed i raccoglitori in genere troppo supinamente si adagiano sulle opinioni e sulle affermazioni — anche se vaghe le prime e con qualche riserva le altre — dei maestri, e, a seconda che maggior fiducia o simpatia li accosti all'uno o all'altro, o che più convincono le ragioni del primo o del secondo, o che si abbia per le mani un trattato anzichè un altro, eccoli a seguir questa o quell'orma senza neppur rilevare i passi incerti, perpetuando, negli scritti o negli appunti, dubbj ed errori, ed alimentando, sia pur nel breve ambito delle modeste raccolte e dei privati cataloghi, una dannosa confusione intorno a questo o quel nominativo, all'uno o all'altro tipo o simbolo, all'una o all'altra epigrafe o sigla, ecc.

Il colmo di simile inconveniente lo si ha nel fatto che, mentre il tale autore attribuisce una data moneta ad un popolo o ad una città, altri dà al conio stesso un'attribuzione affatto diversa; e s'immagina la sorpresa e lo smarrimento del modesto studioso o raccoglitore il quale, per la propria impreparazione e per l'autorità dell'uno o dell'altro autore, non sappia decidersi ad una preferenza... È questo

il caso di chi, dopo aver rilevata nella nota Opera del Sambon (1) l'attribuzione di una certa moneta ad *Acerrae* (sebbene seguita da un punto interrogativo), trovi lo stesso pezzo riportato sotto il nome degli *Aurunci*, nelle dotte ricerche del Pais sull'Italia antica (2).

Nè fu alcuno — ch'io sappia — il quale cercasse di mettere in qualche modo d'accordo il grande numismatico col grande storico ed archeologo. Nè a metterli d'accordo gioverebbe un elemento glottologico, cioè a dire che la moneta, che il Pais attribuisce agli *Aurunci*, possa riferirsi al « popolo » degli *Ausoni* (= *Aurunci* per rotacismo), cui qualche antico logografo assegna un'area di distribuzione assai vasta, ma particolarmente quella terra della Campania ove furono *Cales* e *Beneventum* e, conseguentemente la stessa osco-ausonica *Acerrae*. Siamo difatti al tempo in cui il nome *Aurunci*, che si leggerebbe sulla moneta in questione (non anteriore al sec. III. a. C.), ha totalmente sostituito il nome *Ausones*, andato in disuso già da qualche secolo innanzi, fin da quando cioè i nostri aborigeni erano venuti a contatto coi Romani ed il nome del loro maggior centro, *Ausona* — attraverso le forme *Ausonica*, *Auronica*, *Aurunca* — erasi mutato in *Aurunca* (4).

Non è però un fuor d'opera riportare sul tappeto la questione dell'attribuzione della moneta di cui si tratta, non certo perchè pretendessimo risolverla proprio noi, ma perchè dalla succinta esposizione di quanto sull'argomento si è detto nel corso di molti anni — dall'Avellino, dal Garrucci, dal Millingen, dal Löbbecke, dal Dressel, dal Friedländer e da altri — tragga il lettore la facile conclusione e convenga che, intorno alla moneta che il Sambon assegna ad *Acerrae* (?), ed il Pais agli *Aurunci*, (= *Ausona* = *Aurunca*), v'è ancora da ricercare e da studiare perchè si possa addivenire un giorno ad una sicura assegnazione.

La moneta in questione è un piccolo bronzo (litra?), i cui pochi esemplari, tutti di scadente conservazione, oscillano intorno al peso minimo di gr. 4.85 e massimo di gr. 5.75 (5). Risale essa,

(1) Sambon, *Les monn. ant. de l'Italie*. Paris 1903, tom. I., p. 418 s.

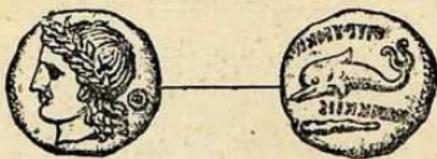
(2) Pais, *Italia Antica. Ric. di Storia e di Geogr. stor.* Bologna 1922, vol. II. p. 1.

(3) Festo, p. 18.

(4) Cfr. G. Tommasino, *La dominaz. degli Ausoni in Campania*. S. Maria C. V. 1925, p. 129

(5) Gab. di Londra, gr. 5.10; Mus. Naz. di Nap. Collez. Santangelo (?), 5.60; Gab. di Parigi, 5.40; Gab. di Berlino, 5.75 ecc. (Cfr. Sambon, *o. c.* p. 419).

come si è detto, al III sec. a. C. (secondo il Sambon al 270-250) e rivela un'arte buona. I tipi sono:



D). Testa laureata di Apollo a s.; dietro: patera
R). Delfino nuotante a s.; sotto: clava. Epigr.
osca, retrograda, in due linee: sotto e sopra al
tipo; varia o dubbia:

nella lezione del Garrucci e del Pais: *Aurunkim Makkiis* (1); in quella del Sambon, *Akru.... Makkiis* (2); ecc.

Il primo che di tale moneta ebbe ad occuparsi fu l'Avellino (3), il quale, leggendo in qualche esemplare *Makriis*, l'attribuiva a *Marcina*, la *Μαρχίνα* di Strabone (4), piccola città non lontana dal luogo ove oggi è Salerno, nel golfo di *Paestum*. Successivamente il Millingen (5) preferì attribuirle a *Salapia* (*Σαλαπίνα*), l'antica e ricca città apula distrutta durante la Guerra Sociale; ovvero ad *Arpi* (*Ἄρποι*), altra città dell'Apulia, detta altrimenti *Argyrippa*. Il Garrucci (6), fermandosi alla surriportata lezione, riscontrata in due esemplari, l'attribuì senz'altro ad *Aurunca*. Löbbecke (7) e Dressel (8), ai quali era possibile leggere in qualche altro esemplare, forse ribattuto, *NEΠΠΟΑΙΤΩΝ*, rivendicavano il conio in questione alla metropoli campana, ma con giuste ragioni tal versione fu rifiutata dal Sambon (9). La lezione della parte superiore della

(1) Garrucci, in « Bull. Arch. Nap. » Napoli 1852, p. 65, tav. IV. 4 - Cfr. Id., *Le mon. dell'Italia ant.* Roma 1885, p. 78, tav. LXXXIII, 2-4.

(2) Sambon, o. c. ibid.

(3) Avellino, *Op.* II., p. 127.

(4) Strabone, V, 251 - Cfr. Pais, o. c. p. 9, nota.

(5) Millingen, *Consid.*, p. 195.

(6) Garrucci, *Le mon. dell'Italia ant.*, loc. cit.

(7) Löbbecke, in « Zeitschr. für Num. » Berlin 1887, XV, p. 35.

(8) Dressel, *Cat. Museo di Berlino*, III. p. 148.

(9) Sambon, o. c. ibid.

epigrafe trovò specialmente discordi i numismatici: il Friedländer, infatti, lesse *Akkri* o *Akuru*; il Dressel *Akru* o *Akku*; il Sambon stesso in un esemplare *Akrarim*, in altro *Akua.m* (1), ecc. ecc., e però giustamente osserva il maestro che « jusq' à l'apparition d'un exemplaire à légende très nette, on ne peut faire que des conjectures ».

L'attribuzione ad *Acerrae* tuttavia—l' *Ἀκέραι* di Strabone (2)—sembrò al medesimo fondata. Nell' attesa quindi che un esemplare a leggenda assai chiara venga fuori dalle viscere della terra o da qualche trascurato nucleo di monete, non apparirà oziosa la ricerca di qualche nuovo elemento che concorra a fare un pò più di luce intorno alla discussa e rara moneta osco-campana.

Scartata ogni altra ipotesi, non resta che attribuire la nostra moneta ad *Acerrae* o ad *Aurunca*; ma poco o nulla, a favore dell'una o dell'altra opinione, è dato trarre dagli elementi esteriori dell'impronta. Nulla ci dice infatti il tipo principale — Apollo — così diffuso e comune nella monetazione della Campania; nulla il secondo termine della leggenda, il nome cioè del magistrato, *Makkiis* o *Madkiis* (= *Maccēs*, *Macdes*=*Maccius*, *Magidius*), il quale può incontrarsi tanto nella onomastica acerrana quanto in quella auruncana, così come s'incontra in quella pompejana (3). Poco si ricava dalla lezione della parte principale della epigrafe stessa — la più importante perchè costituita dall' etnico — giacchè elementi grafici in parte identici presentano i nomi osci di *Acerrae* e di *Aurunca*. Non resta che il tipo del rovescio — il delfino — ad aprire l'unico spiraglio di luce che possa guidare con maggior sicurezza all'attribuzione della dubbia moneta ad *Aurunca*. Per quanto altri ne disse (4), è ormai dimostrato che il pesce, ed il delfino in ispecie, tutt' altro che un motivo decorativo, costituiti, nell'arte antica, un simbolo del mare, anzi il simbolo più eloquente e significativo. Il delfino, come tipo del rovescio nei conii di *Hatria*, *Paestum*, *Tarentum*, *Brundisium*, ecc., ovvero come accessorio nel campo di monete siceliote (*Messana*, *Syracusae*, *Camarina*, ecc.) e di altre città marittime, sono esempi notissimi di siffatta simbologia equorea. Una relazione quindi tra il mare e la città campana monetante col tipo del delfino doveva indubbiamente sussistere; ma quale essa per *Acerrae*? La vicinanza al mare di

(1) Sambon, *o. c.* ibid.

(2) Strabone, V., 4-8.

(3) Cfr. « Giorn. degli scavi ». Napoli 1881, p. 141.

(4) Cfr. Macchioro, *Il simbolismo nelle figur. sepolcrali* ecc. Napoli 1909, p. 64.

Neapolis? Ma dovremmo allora incontrare qualche tipo o simbolo marino in monete di altre città campane, altrettanto vicine al mare — relativamente s'intende — quanto Acerra, quali, in linea d'aria, sono difatti *Cales*, *Capua* (1), *Suessa Aurunca*; ma ciò non ci è dato (2). Per la moneta di Acerra invece, stante la prossimità della città al Clanio — *et vacuis Clanius non aequus Acerris* — (3) — sarebbe stata logica l'adozione di un simbolo fluviale anzichè marino. Non altrettanto va detto di *Aurunca*. Il vanto di origine eroica, ostentato da molte antiche città, il ricordo di eroi eponimi, di leggendari capostipiti, di animali totemici, ecc. dettero luogo ad una ricchissima serie di tipi nella monetazione classica. Ercole in moneta di *Heraclea*, Taras in quelle di *Tarentum*, Leucippo in conii di *Metapontum*, Partenope in quelli di *Neapolis*, il cavallo di Diomede (dal quale eroe ritenevansi fondate varie città dell'Apulia (*Sypontum*, *Salapia*, ecc.) nella moneta di *Luceria*, ecc. ecc., sono tipi a tutti noti. Origine eroica vantò la stessa *Ausona-Aurunca*, ed il mito che ad essa si lega è essenzialmente marino, giacchè fondatore della città dicevasi essere stato Auson, figlio di Ulisse e di Circe (4), ovvero, secondo altra leggenda, di Ulisse e di Calipso; e l'eroe — è noto — era figlio dell'Oceano. Nulla dunque di più logico pensare che nel tipo ittologico sia appunto un riverbero della tradizione eroico-patronymica aurunca (5). E che viva fosse in quel popolo tale tradizione, che esaltava il figliuolo d'un nemico di Enea, ben lo attesta l'eco raccolta da Virgilio, il quale, nell'Eneide, ricorda i formidabili guerrieri che, *de collibus altis*, i Padri Aurunci spedirono contro il profugo di Troia (6). Cosicchè, anche a voler accettare con la debita riserva la lezione del Garrucci e del Pais—*Aurunkim*—della

(1) Un simbolo marino — il turbine — potrebbe riscontrarsi, se mai, in moneta di Capua, la quale, col piccolo porto fluviale di *Voltturnum*, poteva ben vantare una relazione col mare.

(2) La testa del dio del mare e l'attributo di lui — il tridente — su mon. di *Calatia*, alludono al culto di Nettuno *Asfalio*, nome preposto ai cataclismi tellurici (Cfr. Garrucci *o. c.* p. 89, tav. LXXXVIII, 2).

(3) Virgilio, *Georgica*, v. 225.

(4) Ps. Scimno, v. 228 — Festo, p. 18.

(5) Non deve arrecar meraviglia che il tipo del delfino ricorra in assi romani e del Lazio. A parte la leggenda eneade (l'eroe giunto dal mare) e l'altra di Danae che, rinchiusa in una cassa dal padre Acrisio, sarebbe anch'essa approdata, attraverso il Tevere, sul suolo di Roma, è risaputo come l'Urbe menasse vanto delle sue tradizioni marinare, tanto da adottare, per la propria moneta, gli allegorici tipi — oltre che del delfino — del tridente e dell'ancora, nei pezzi quadrilateri, e della prua di nave negli assi.

(6) Virg., *Eneide*, VII v. 727.

discussa epigrafe, riteniamo non destituito di valore l'elemento esegetico sul quale abbiamo voluto soffermarci a giustificazione dell'opinione altrove espressa circa la moneta in questione (1). La quale dunque — oggi almeno — può con fondatezza attribuirsi all'antica città ausonica, che i Sidicini occuparono e distrussero nel 337 a. C. ed i cui abitanti, rifugiatisi nella vicina *Suessa*, fecero distinguere la città consorella col secondo nome — l'etnico — di *Aurunca* (2)

N. BORRELLI



(1) Cfr. N. Borrelli, *Antica Moneta*. S. Maria C. V. 1927, p. 78.

(2) T. Livio, VIII, 15.